

ex libris

Aoo! A quell'omo  
chi siete?  
E chi ho d'a esse?  
So' un servaggio!

Cesare Pascarella

sette quattordici

## DIETRO IL TIC SI NASCONDE UN «RIBELLE»

Manuela Trinci

C'è chi fra il torvo e il penseroso si mangia le unghie, chi estatico si succhia il pollice e chi continua a scavare nei buchi del naso. Brutte abitudini, gesti di maleducazione, convengono genitori e insegnanti, mentre il gergo psichiatrico li definisce «vezzi comportamentali», classificandoli come una sottospecie della vastissima gamma dei tic. Fra «vezzi» capricci e tic la differenza è che i veri e propri tic sono del tutto automatici e incontrollabili, e si calcola che nella così detta «seconda infanzia» un 20% della popolazione scolastica, soprattutto maschile, ne sia colpita.

All'improvviso e del tutto inaspettatamente ecco che gesti naturali come girare la testa o sollevare una spalla o un labbro si trasformano in movimenti caricaturali, alterando la mimica del viso o la postura del corpo e provocando scosse spasmodiche, scatti della testa o la «smorfia del coniglio». Altre volte a

segnalare il disagio sono le oscillazioni del busto, altre volte strani suoni gutturali, schiocchi della lingua o i più variegati intercalare. Insomma, un bizzarro mosaico di comportamenti che provocano nel ragazzino imbarazzo e vergogna per quel corpo che si è messo ad agire e a «parlare da solo», in un linguaggio grottesco. Inquietante per lui rimane che i movimenti e i suoni sfuggono alla volontà, anzi, più tenta di bloccarli, più, a dispetto, si intensificano. Scoprire il perché diviene allora un rompicapo condiviso, ovviamente, con i genitori, altrettanto in panico.

Esclusa la presenza di eventuali «difettosità» organiche, la concomitanza di forti componenti psicologiche e affettive, quale elemento scatenante, è oggi riconosciuta all'unisono. Spesso si tratta di ragazzini dal temperamento piuttosto passivo, inclini a subire le costrizioni imposte, repri-



mendo così gli impulsi aggressivi più naturali. Ragazzini «conformisti», all'apparenza piuttosto timidi o impacciati la cui ribellione esplose come un grumo opaco nel tic: un soprassalto di contrazioni muscolari incontrollabili o di rumori che si fanno rappresentazione scenica di sentimenti e affetti diversamente ingestibili. Forse nella loro prima infanzia ci sono state eccessive costrizioni fisiche, forzature alimentari oppure uno svezamento e un'educazione al vasino prematuri, oppure...

Tuttavia, tic e dintorni tendono a scomparire spontaneamente, quando il ragazzino riesce a far valere il suo essere-nel-mondo. Assurda, quindi, l'attuale rincorsa dei farmaci: inutile curare un sintomo senza modificare le cause che lo provocano. E soprattutto è meglio evitare di prendere il suo tic come un affronto personale, come successe a Mister Cooper, fruttandolo di professione, che confino nella Prigione dei Bambini il povero Jacob Due-Due che ripeteva tutto due volte semplicemente perché, alla prima, gli adulti non lo ascoltavano mai. (in *Jacob Due-Due* di M. Richler, Ed. Adelphi)

### IL CALENDARIO DEI BAMBINI

Un'idea di Sergio Staino per la «Consulta Rodari»  
in edicola  
con l'Unità a € 3,90 in più

# orizzonti

idee | libri | dibattito

### IL CALENDARIO DEI BAMBINI

Un'idea di Sergio Staino per la «Consulta Rodari»  
in edicola  
con l'Unità a € 3,90 in più

Segue dalla prima

Vi sono vivaci realtà locali, dai Monti Lepini alla Tolfa, e istituzioni di comprovata serietà, come il Centro Studi Belli presieduto da Muzio Mazzocchi Alemanni, non mancano nel settore e sono di buon auspicio. E di buon auspicio è il ruolo determinante che nell'ITPDL è affidato dalla legge a un comitato scientifico formato da studiosi del romanese e degli altri dialetti del Lazio accreditati nelle università della Regione, che ne ospitano di assai valorosi: da Ugo Vignuzzi stesso, Paolo D'Achille o Marco Mancini a più giovani come Luca Lorenzetti. E apporti certamente notevoli potranno venire da illustri studiosi delle realtà linguistiche romane e laziali operanti in altre università, da Piero Gibellini o Giuseppe Porta a Federico Albano Leoni. I problemi da affrontare sono, come ho accennato, parecchio complessi.

Il Lazio non è l'unica regione italiana segnata da una profonda eterogeneità, che a volte traspare perfino nelle antiche denominazioni: le Venezie, le Marche, gli Abruzzi, le Puglie, le Calabrie. Riferita a una regione amministrativa dell'Italia moderna e dello Stato italiano, Lazio è una denominazione nuova, successiva all'unificazione politica nazionale. Così non si è mai detto «i Lazii». Eppure non sarebbe stato e non sarebbe ancor oggi troppo sbagliato.

Come ha spiegato parecchi anni fa uno studioso e geografo colto e geniale come Lucio Gambi, le regioni italiane per la maggior parte non sono state disegnate obbedendo al criterio della loro coerente funzionalità economica e sociale. Ma nessuna nel suo costituirsi e perimetrarsi ha subito altrettanto il peso di scelte puramente amministrative e burocratiche sovrapposte a storia e cultura come nel caso del Lazio. Nel dar vita alla nuova realtà amministrativa il criterio dominante fu l'ambizione di costruire intorno a Roma una regione che nel bilanciarne in qualche modo la preponderanza. Questa, grande per il ruolo stesso di capitale (e di doppia capitale) già nel

*La nascita nel Lazio di un Istituto per la tutela dei dialetti regionali è l'occasione per mettere a fuoco un'identità locale centromeridionale che ha attratto nei secoli tutta la ricchezza idiomantica italiana. A condizione però di saper resistere al folklore localista*

LINGUA E DIALETTI

# La parlata nazionale



Il monumento a Giuseppe Gioacchino Belli a Roma. Sotto, a sinistra il celebre torso di Pasquino e, a destra, una recente «pasquinata»



Ci sono tanti «Lazio» e ciascuno ha un suo rapporto con storie e insediamenti particolari. E al centro il ruolo di Roma



romani: il triangolo che, limitato dal mare, grosso modo ha un lato che da Fregene va ai monti di Tivoli e un altro che di qui,

eterogenee.

Le «corografie», cioè le carte geografiche sei e settecentesche, rendono ancora evidente l'eterogeneità dei territori raccolti entro i confini della regione Lazio. Senza mezzi termini chiamavano «Parte di Toscana» i territori a nord-ovest dei laghi di Bracciano e Martignano, Pars Aprutiorum i territori a est di Monte Genaro e Palestrina, Parte di Campagna tutta la zona a sud e a est dei Colli Albani, con un'incerta assegnazione della vasta plaga delle Paludi Pontine, anzi, in qualche carta, Pomptine. In queste carte il Lazio è ancora il Latium Vetus degli antichi

## la proposta di legge

La proposta di legge «per la tutela e la valorizzazione dei dialetti di Roma e del Lazio» è stata approvata all'unanimità (35 voti su 35) dal Consiglio regionale del Lazio nella seduta di lunedì scorso, 20 dicembre. Della legge si era fatto promotore Angelo Bonelli, capogruppo regionale dei Verdi. Il testo, in quattordici articoli, detta le norme non tanto come si è scritto per far salire «in cattedra» il dialetto romanese, ma per favorire attività di ricerca storica e linguistica, attraverso l'organizzazione di seminari e convegni, la realizzazione e/o pubblicazione di opere teatrali e letterarie, la costituzione e l'incremento di fondi, archivi e biblioteche, la diffusione di iniziative editoriali, discografiche, audiovisive e multimediali. Ed infine anche attraverso iniziative particolarmente rivolte alla popolazione scolastica. I firmatari della proposta sottolineano che «la tutela e la valorizzazione di un linguaggio regionale, e quindi lo stimolo a non perderne la memoria... sono azioni che non possono e non devono essere utilizzate per marcare differenze sociali, o peggio ancora di razza»

includendo i Colli Albani, scende al Circeo. Al centro il Patrimonio di Pietro tutt'intorno a Roma. Dopo il 1870 con un tratto di penna Parte di Toscana, Pars Aprutiorum e Parte di Campagna sono state sottratte alle loro aree di affinità culturale e territoriale, Toscana, Abruzzi, Campania, e aggregate al territorio romano. Più tardi all'area abruzzese è stata sottratta e aggregata al Lazio l'intera provincia di Rieti. I dialetti della regione si articolano in modo conforme a questa eterogeneità, di cui storicamente sono il riflesso. Quelli della

Tuscia sono prossimi ai dialetti della Toscana meridionale, maremmani, aretini e chianaioli, e dell'Umbria meridionali, dalla Sabina al Reatino le parlate sono simili alle aquilane, più a sud i dialetti hanno crescenti affinità con i dialetti campani e col napoletano. Al centro, la parlata di Roma (come gli storici dovrebbero sapere e spesso non sanno) è, nelle sue varie epoche, documento insigne delle vicende storiche della città: una città, unica in ciò in Italia, senza significativi centri urbani a lei vicini, senza un contado contermini che la alimentasse,

una città in mezzo a quel «deserto» dipinto in un sonetto memorabile da Gioacchino Belli. Anche dopo l'enorme espansione urbana a macchia d'olio il deserto di città vicine ancora si riconosce volteggiando in aereo sui dintorni quando Fiumicino è intasato. Ed è un deserto esso stesso testimone di vicende antichissime, come la decisione del Senato romano, dopo le guerre sociali, di distruggere ogni centro abitato significativo alle porte della città. Senza un contado popolato di confine, la città, nei secoli, ha vissuto invece una doppia pressione: popolare, di immigrazione da regioni dialettalmente lontane che dalla Romagna andavano fino al Napoletano; e di classi dirigenti, come il clero e la curia, di



Il «romanesco» di ieri forgiato dal Belli è difforme da quello ormai entrato nell'immaginario italico di oggi



si romaneschi Maurizio Ferrara: «er Tevere, che è solo storia e merda».

Tullio De Mauro